

GIORDANO TEDOLDI

■■■ Oggi è la festa nazionale dei nonni, ricorrenza stabilita con tanto di legge (la 159 del 31 luglio 2005) al fine di "celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale". Il presidente della Repubblica in persona nominerà "dieci nonni dell'anno" e la onlus SeniorItalia FederAnziani, per la verità mai sentita prima d'ora ma anch'essa in gran spolvero data l'eccezionale occasione, alle 11, a piazza del Popolo a Roma, organizza un "girotondo dei nonni e dei nipoti" che si terranno per la mano, con la partecipazione, come testimonial, del più famoso nonno televisivo, nonno Libero, protagonista della serie "Un medico in famiglia", cioè Lino Banfi.

In somma, le solite iniziative superficiali e sentimentali che accompagnano altre feste analoghe, come la festa della mamma del 12 maggio, o quella del papà celebrata il 16 giugno. Feste in cui ci si scambiano gli auguri, si ricordano i propri cari, e la famiglia - tanto bistrattata - si scopre in fondo più importante di altri legami più moderni e di moda, ma alla prova del tempo meno resistenti. Ma appunto, passata la giornata dei buoni sentimenti, fatta la telefonata d'obbligo al parente festeggiato, consegnato il solito trascurabile pensiero, poi è la stessa cadenza annuale di queste feste a tradire una verità diversa: e cioè che negli altri 364 giorni dell'anno, spesso, regna l'indifferenza o addirittura il fastidio.

IPOCRISIA FILIALE

Indimenticabile, ad esempio, proprio a proposito della mamma, la scena di un film di Alberto Sordi in cui il personaggio interpretato dal grande attore romano, con mille moine, senza farglielo capire, accompagna in macchina la vecchia madre in una casa di riposo. Quando infine la povera mamma si avvede di essere stata "rottamata" e, già presa in consegna dalle infermiere, saluta commossa il figlio chiedendogli di venirla a trovare, quello soffoca la sua cattiva coscienza tuonando ridicolo: «Trattateme la come una reginal», per poi salire a bordo della sua berlina e filarsela.

Così sono queste feste: per un giorno, nipoti, figli, parenti stretti, tutti gridano la stessa cosa, e anche oggi,

Oggi l'ipocrita ricorrenza stabilita addirittura per legge

Che senso ha festeggiare i nonni se poi li mandiamo al diavolo?

Il capo dello Stato che ne premia dieci. Il «girotondo coi nipoti» in piazza. Le telefonate dei parenti. Ma da domani si torna alla normalità. E a bistrattare i nostri vecchi

nella festa del nonno, il significato recondito è sempre quello: «Trattateme lo come un re!» detto dal nipote con

riferimento al nonno. E in effetti, più che una festa del nonno, è una festa del nipote, è lui che si autoce-

lebra, è lui che promette «non ti dimenticherò», ma la promessa non passa la notte, e il 3 ottobre i nonni

continuano a essere festeggiati sì, nel senso in cui si dice che a qualcuno gli hanno fatto la festa. Con le loro esi-

Elogio della «nonnità»

Non esiste dolcezza paragonabile a quella di veder crescere i figli dei figli

RENATO FARINA

■■■ Diventare vecchi sarà una malattia inesorabile, eppure è bellissimo essere nonni. È come essere padri, ma più consapevoli, meno frettolosi, non essendo incastrati, se non in modo moderato, dalle tre tentazioni capitali della fase ascendente della vita: sesso, soldi, potere. Adesso, da nonni, è più chiaro che si vive per la felicità piena, la pace vera, di figli e nipoti. E che la prosperità economica e l'ascesa sociale contano, ma certo, però è più importante lo scambio di affetti, l'amore senza scene né smancerie, ma autentico.

Da nonno lo si capisce finalmente dagli occhi perennemente meravigliati e curiosi del nipotino. Tornare a essere come lui. Da vecchi essere bambini stupiti. Questo è fantastico, perciò il rapporto tra gli avi e gli ultimi discendenti è l'esperienza imperdibile di questi anni che le reclame degli ospizi chiamano d'argento o persino azzurri, ma poi candidi, ingenui, puri se ci si lascia incantare da quello sguardo del nipotino.

ANGELI CUSTODI

Lo sappiamo tutti. Questa è l'epo-

ca in cui gli anziani sono maltrattati, gli si spremono i risparmi, li si abbandona, ed è comico che gli si dedichi una festa (di riparazione). Mai sognati di fare la festa ai nonni, quando eravamo piccoli noi. La festa era perenne quando la domenica la mamma di mio papà preparava il tè con i biscotti bucanave, e una piccola mancia consentiva di vedere il cinema dell'oratorio e la tiramolla con la farina di castagne da tirar su. La sola cosa giusta di questa istituzione consumistica è la data scelta: quella degli angeli custodi. Custodire, curare, proteggere: è un compito interessante.

Esistono due tipi di nonni, dal punto di vista sociologico. I nonni giovani e in salute. E quelli vecchi e acciaccati. I primi corrono sempre. Adempiono un ruolo sociale decisivo. Non si limitano a fornire un servizio in assenza di quelli pubblici. Ne regalano un altro: trasmettono la linfa che scorre dalle loro radici ai germogli nuovi della umana stirpe. Ed è qualcosa di assolutamente impagabile. Consente di connettere ciò che il web non permette, non c'è la app: un'esperienza di vita che non sono appena le parole, ma è lo sguardo, le rughe della faccia, certe storie

che arrivano da secoli in là, e che i genitori presi da mille cose e corse, non hanno la pazienza di raccontare, tanto c'è tutto su Internet.

TENEREZZA ASSOLUTA

Per ora, il sottoscritto appartiene alla prima categoria, come la compagna della mia vita ormai detta nonna. Non esiste dolcezza paragonabile a quella di essere nonni, e di guardare il proprio nipote crescere. È diversissimo dall'esperienza della paternità. La nonnità significa esercitare la tenerezza assoluta senza bisogno di contraccambio. Il contraccambio è che esista la piccina o il piccino che non esisterebbero senza di te, e con ciò stesso dicono che il tuo seme ha dato frutto, e il mondo procede.

Ci sono poi i nonni vecchissimi. O quelli malati. Essi sono invece troppo emarginati, sono un affare da tenere distante, all'ospizio, e sono visti come un peso. I genitori devono imparare a portare i bimbi piccoli, ma a invitare gli adolescenti ad ascoltarli, a servirli. È il quarto comandamento a dire che bisogna onorare il padre e la madre, ma mi hanno spiegato che in quelle due parole ebraiche ci sono anche gli anziani. È l'unico comandamento che prevede un premio per chi lo adempie. Assicura prosperità. Fidatevi figli e nipoti: è così, sarà così. Per noi nonni, è già così.

gue pensioni - sempre che ne abbiano una - vivacchiano ai margini del nucleo familiare, e non intendiamo in senso metaforico: ne sono proprio quasi fuori, generalmente immersi in una solitudine intrisa di noia, di malanni, di passatempo che rincriniscono, di badanti spesso oneste e affettuose ma in alcuni casi infide e scaltre, e soprattutto con l'atroce sensazione di essere accuratamente evitati dai figli (se non quando sorge il bisogno di fare da baby-sitter ai nipoti), il cui passaggio è più raro di quello della cometa di Halley.

PER UN SOLO GIORNO

E i nonni, si sa, sono orgogliosi. Anche se magari fino a ieri hanno sostenuto la famiglia, dal giorno in cui i figli e conseguentemente i nipoti allentano i rapporti, si guardano bene dal protestare. Accettano l'accantonamento e, del resto, ma quanto impazienza! Basta aspettare che arrivi ancora il 2 ottobre, il loro giorno, quando l'amnesia filiale si risana, il telefono squilla, e a volte perfino il campanello di casa, la famiglia si riunisce e, per un momento, alle nonne e ai nonni pare di essere tornati i leoni di una volta (si fa per dire leoni, si sa che il passato rende più rosei i ricordi), sembra di essere di nuovo al centro della famiglia, com'era un tempo, e massimamente nella abbruttata e sepolta società patriarcale, quando il nonno era una figura rispettata, addirittura temuta, mentre adesso, a seconda delle situazioni, è un bancomat, un baby-sitter, un buontempone, un brontolone, un guastafeste. Ma oggi, mi raccomando: trattatemi come dei re!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

